

Serrande abbassate, in cinque anni il Piemonte perde un negozio su dieci

Occupazione in calo del 5,2%. Coppa (Ascom): «Meno servizi e presidi sul territorio»

Un negozio su dieci ha abbassato la serranda in Piemonte nel giro di cinque anni. Tra il 2018 e il 2023 le unità locali del commercio al dettaglio sono diminuite del 10,2%, una flessione in linea con quella registrata in Veneto ed Emilia-Romagna e destinata a proseguire, seguendo il trend nazionale che tra il 2018 e il 2025 arriva a un calo del 14,4%. «Difendere il commercio di prossimità significa difendere territori e lavoro», spiega Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom Confcommercio Torino e provincia, di fronte ai dati emersi dal primo Rapporto Confcommercio sul commercio in Italia.

La riduzione non riguarda soltanto il numero delle attività, ma anche la loro presenza sul territorio. In cinque anni la densità commerciale è passata da 10,7 a 9,8 esercizi ogni mille residenti, con una con-

trazione dell'8,4%. La causa, secondo Ascom, è attribuita alla ormai scarsa presenza di servizi di prossimità, meno presidi nei quartieri e nei piccoli comuni e alla conseguente progressiva perdita di vitalità dei centri urbani.

A differenza di altre aree del Paese, in Piemonte si parla anche di una flessione dell'occupazione nel comparto. Gli addetti diminuiscono del 5,2%, un calo più marcato rispetto alla media del Nord-Ovest (-1,3%), mentre il Mezzogiorno segna una crescita del 3,4%.

«Perdere attività commerciali significa avere meno servizi e meno occasioni di rela-

zione nei quartieri e nei comuni», osserva Coppa. Da qui la richiesta di politiche a sostegno del commercio di vicinato e di un riequilibrio rispetto alle grandi piattaforme dell'e-commerce, che, secondo Ascom, beneficiano di un vantaggio fiscale rispetto ai negozi tradizionali.

Qualche segnale positivo, però, sembra che stia iniziando a emergere. «Nell'ultimo anno si registra un timido ritorno agli acquisti nei negozi di prossimità da parte di una parte dei consumatori, che preferisce comprare meno ma con maggiore frequenza. È una tendenza che va sostenuta», aggiunge la presidente di Ascom.

Il commercio continua inoltre a rappresentare uno dei principali sbocchi occupazionali per i giovani: «Comprare sotto casa significa anche sostenere l'occupazione giovanile», sottolinea Coppa. Infatti, i dati Inps richiamati



Commercio Il Rapporto Confcommercio fotografa una situazione difficile

nel rapporto indicano che il 22,5% degli occupati tra i 15 e i 29 anni lavora nel commercio, mentre il 40% è impiegato nei settori della ristorazione e dell'hospitality.

Infine lo scenario piemontese riflette una trasformazione che riguarda tutto il Paese. Tra il 2018 e il 2025 il numero dei punti vendita è diminuito del 14,4%, ma il fatturato complessivo del commercio al dettaglio è cresciuto del 25,7%, raggiungendo i 410,7 miliardi di euro. Nello stesso periodo sono aumentati il fatturato medio per addetto, il peso delle società di capitali e la quota di mercato di discount alimentari ed e-commerce. Un commercio meno diffuso, ma più concentrato e strutturato. Da qui nasce la sfida, secondo Ascom, di evitare che questa evoluzione impoverisca ulteriormente il tessuto commerciale dei territori.

Pietro Mella Bitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Paolo Coccorese

La mossa da piazzista del vicepresidente del Consiglio Comunale Domenico Garcea non è stata accolta con il sorriso dal Partito Democratico. La proposta di intitolare la piazzetta detta «Tre Cabine» a Oriana Fallaci non piace alla «corrente» Dem di Barriera di Milano, capitanata dalla consigliera regionale Nadia Conticelli e dal presidente della commissione urbanistica Tony Ledda. «Mossa avventata, anche perché in



«Piazza Tre Cabine» Lo slargo senza nome tra via Cherubini e via Mercadante che potrebbe essere intitolato a Oriana Fallaci

Nel derby tra Fallaci e Terzani, i Dem cercano il terzo nome «Proponiamo Vera Schiavazzi»

Il Pd schiva le polemiche, ma si pensa alla giornalista torinese

passato la Circoscrizione 6 aveva proposto un altro nome, legato all'idea che nella zona dei maestri ci fosse un altro musicista», spiega Conticelli. Nel frattempo ci si interroga su come evitare il derby toponomastico con Tiziano Terzani, proposto dal M5S, magari con un terzo nome.

«Non possiamo stare a guardare, dobbiamo provare anche noi a proporre un'idea. Perché non portare in commissione toponomastica l'ipotesi Vera Schiavazzi?». Così, più o meno, il messaggio comparso mercoledì nella chat del gruppo consiliare dei Dem, scritto dal consigliere «esperto» Pierino Crema che, pur senza grande seguito, prova a liberare lo slargo senza nome dall'assedio delle opposizioni, epicentro di uno scontro «giornalistico» di pri-



Giornalista Vera Schiavazzi è morta nel 2015

missimo ordine. Crema propone di virare su un cronista torinese e donna, due elementi importanti, nota anche alla comunità Dem: Vera Schiavazzi (1960-2015), per oltre trent'anni protagonista del giornalismo cittadino. Dopo gli esordi alla Gazzetta del Popolo, lavorò a La Repubblica distinguendosi come cronista di politica, società e diritti civili. Nel 2007 ha fondato e diretto il Master in Giornalismo dell'Università di Torino, formando un'intera generazione di professionisti. Impegnata anche nel sindacato con l'Associazione Stampa Subalpina e la Fnsi, è considerata ancora oggi un punto di riferimento per rigore, qualità del racconto e impegno civile come si legge nelle motivazioni del premio istituito a suo nome dopo la sua scomparsa im-

provvisa nel 2015, a 55 anni.

«Ufficialmente non abbiamo aperto alcuna riflessione sul tema», taglia però corto il capogruppo Claudio Cerrato, per evitare di finire in un rovo di polemiche. Ammettendo però che l'unica strada percorribile per largo «Tre Cabine»

resta quella ipotizzata dal capogruppo di «Europa Silvio Viale: «Al massimo si può dare un nome al giardino, non alla piazza che oggi non esiste: intitolarla obbligherebbe a cambiare tutti i numeri civici, un problema per i residenti tra via Mercadante, via Cherubini e via Spontini». Serrando subito la porta: «Per il momento l'intitolazione non è all'ordine del giorno». Lo sarà comunque entro 60 giorni, viste le richieste contrapposte del forzista Garcea e del capogruppo M5S Andrea Russi, schierati rispettivamente per Fallaci e per Terzani, che animarono sul Corriere uno storico dibattito dopo il crollo delle Torri Gemelle. A vent'anni dalla morte di Oriana, sembra strano rivederli contrapposti nella corsa a un nome per un angolo di Barriera.



Il commento

Non importa il quartiere L'omaggio a Oriana ci rende più consapevoli e forti

di Giulio Biino

SEGUE DALLA PRIMA

Oriana ha sempre fatto discutere. Le sue forti prese di posizione hanno spesso alimentato polemiche e reazioni, in Italia e all'estero, riuscendo tuttavia a stimolare il dibattito, non soltanto politico, su temi controversi e divisivi, contribuendo ad alzare il livello di quel dibattito da lei stessa provocato. Fallaci è intervenuta in tema di eutanasia, omosessualità e aborto, ha avuto sentimenti altalenanti nei confronti della religione, pur definendosi femminista ha più volte criticato il movimento, ha rimproverato l'operato dei sindacati, ha duramente stigmatizzato le «Nuove Brigate Rosse», ha spesso censurato i rapporti della politica italiana con l'Islam. In un celebre articolo apparso sulla Gazzetta dello Sport, il 19 giugno 2004, non ha mancato di difendere Francesco Totti che durante il campionato europeo di calcio sputò in direzione del danese Christian Poulsen e poi si scusò di quel gesto. Scriveva Fallaci: «Capisco le necessità professionali, ma io non avrei chiesto scusa a nessuno. Erano tre ore che quel danese lo prendeva a gomitate, pedate, stincate».

Uno spunto quasi ludico per porre l'attenzione sulla sua straordinaria capacità di trattare con lo stesso acume i temi più disparati, accendendo su di essi il lumino, o il faro, della discussione. È stata spesso criticata per quella che io ritengo, invece, essere stata una delle sue principali e peculiari prerogative. Oriana Fallaci non era una banderuola ma aveva il coraggio di cambiare idea e sapeva spiegarne il perché. Intitolare una piazza non significa soltanto ricordare una intellettuale di spessore, una grande giornalista. Intitolare una piazza a Oriana Fallaci significa, molto più semplicemente, ricordare una grande donna che, pur amando il dibattito, non credo si sarebbe appassionata a quello in corso sull'opportunità che la piazza si trovi in quel determinato quartiere piuttosto che in un altro.

E mi piace pensare di poter domani dire a un tassista della nostra città che la mia destinazione è «Piazza Oriana Fallaci».

Presidente Fondazione Circolo dei lettori

© RIPRODUZIONE RISERVATA